

CHI ERA DON MILANI

A 50 anni dalla pubblicazione della Lettera a una professoressa, nella nostra rubrica dedicheremo alcune "puntate" a un ricordo di don Milani, a una sintesi del libro, per concludere con una riflessione sull'attualità della Lettera.

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti (Firenze 27 maggio 1923 – Firenze 26 giugno 1967), più noto semplicemente come don Lorenzo Milani, era nato da una famiglia borghese e colta: il padre Albano era un chimico con la passione per la letteratura e si dedicava alla gestione dei suoi possedimenti; la madre Alice Weiss veniva da una famiglia di ebrei boemi ed era stata allieva di James Joyce a Trieste. Nel 1930 i genitori si trasferirono a Milano, dove per le loro dichiarate convinzioni agnostiche e anticlericali furono emarginati dagli ambienti borghesi; per rompere questo isolamento ricelebbrarono il loro matrimonio con il rito religioso e fecero battezzare i figli.

Lorenzo da ragazzo aveva dimostrato grande passione per la pittura e aveva studiato all'Accademia di Brera a Milano. Interruppe tali studi nel 1943, anno a cui risale la sua "conversione", e entrò nel seminario di Cestello in Oltrarno. Fu ordinato sacerdote nel Duomo di Firenze il 13 luglio 1947 e dopo un breve incarico a Montespertoli, fu inviato come coadiutore a San Donato di Calenzano, presso Firenze, dove fece le sue prime esperienze d'insegnamento, impegnandosi per una scuola popolare rivolta agli operai. Qui nel 1958 pubblicò *Esperienze pastorali*, in cui, partendo dalle sue esperienze in quella comunità parrocchiale, don Milani conduce una serrata critica sulle forme della religiosità comune e rileva con forza il distacco tra la Chiesa e il suo popolo. Il libro fu ritirato poco tempo dopo, nonostante avesse ottenuto l'*Imprimatur*, perché dichiarato "inopportuno" dal Sant'Offizio.

Nel dicembre 1954, a causa di screzi con la Curia di Firenze, fu mandato come priore a Barbiana, una sperduta frazione di montagna del comune di Vicchio, nel Mugello; qui istituì una scuola molto particolare, rivolta a giovani contadini e operai, una scuola dove si studiava 365 giorni all'anno e dove chi sapeva di più aiutava chi sapeva di meno.

Nel 1965 pubblicò su "Rinascita" *L'obbedienza non è più una virtù. Lettera ai cappellani militari toscani.....* che per le sue posizioni antimilitaristiche e la difesa dell'obiezione di coscienza provocò aspre polemiche e costò a don Milani un processo per apologia di reato; venne assolto in primo grado il 15 febbraio 1966 e morì prima che fosse emessa la sentenza d'appello, che dichiarò il reato estinto per la morte del reo.

Queste brevi notizie biografiche tratte da Wikipedia si possono integrare con un bell'approfondimento sulla figura di don Milani, posto sul web da Michele Gesualdi, uno degli allievi di Barbiana che hanno raccolto la sua eredità scegliendo d'impegnarsi nel sindacato o nella politica. "Una vita breve ma intensa" si trova al link

<http://www.donlorenzomilani.it/biografia/>

Segnaliamo inoltre un libro uscito di recente di Adele Corradi, classe 1924, insegnante di lettere, che trascorse lunghi periodi a Barbiana, a contatto con don Milani. Non vuole raccontarci il personaggio; "Insegue piuttosto le tracce di un rapporto tanto coinvolgente quanto problematico e lo fa attraverso accensioni progressive di memoria (*dalla terza di copertina*)".

Adele Corradi, *Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli 2012.

LETTERA A UNA PROFESSORESSA

Nel 1967 la Libreria Editrice Fiorentina pubblicò *Lettera a una professoressa*, uno scritto collettivo dei ragazzi di Barbiana insieme con don Milani.

Il libro (poco più di 160 pagine) suscitò scalpore e divenne per i sessantottini il manifesto di una scuola rivoluzionaria rivolta agli operai e ai contadini, che dalla scuola tradizionale venivano di

fatto esclusi; una scuola che si frequentava 365 giorni all'anno, in cui anche gli studenti diventavano insegnanti dei loro compagni, basata sulla solidarietà reciproca. Il libro fu scritto collettivamente dai ragazzi della scuola di Barbiana, con l'aiuto di amici, genitori, giornalisti, sindacalisti, amministratori..., sotto la direzione di don Milani.

La prima parte s'intitola "La scuola dell'obbligo non può bocciare". Con la legge del 31-12-1962 era nata la Scuola media unica, che unificava i percorsi scolastici della media e dell'avviamento professionale, abolendo il temuto "esame d'ammissione" al termine della scuola elementare; qualche anno dopo la legge del 17-10-1967, n. 977, che permetteva il lavoro minorile solo dai 15 anni in poi, veniva a integrare il senso stesso della scuola dell'obbligo e portava un'enorme trasformazione nella società italiana.

Queste le nuove leggi, ma i fatti, a Barbiana come altrove, erano diversi, perché i dati statistici dimostravano che la selezione discriminava anche nella scuola che avrebbe dovuto essere "obbligatoria", e discriminava principalmente i poveri, non i figli dei borghesi, i "Pierini" che in casa avevano persone e strumenti in grado di aiutarli. Infatti la scuola era nuova, ma i modelli culturali su cui si basava erano ancora quelli delle classi colte.

"La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra "scuola dell'obbligo" ne perde per strada 462.000 l'anno. A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi che li perdete e non tornate a cercarli. [...] Allora le cifre si mettono a gridare contro di voi. Dicono che di Gianni ce n'è milioni e che voi siete o stupidi o cattivi¹".

La professoressa a cui è rivolta la *Lettera* è quella che ha bocciato in prima magistrale il ragazzo che parla in prima persona e che rappresenta tutti i ragazzi della stessa provenienza sociale espulsi dalla scuola media superiore. Alla suddetta professoressa è dedicata la prima pagina del libro:

"Cara signora,

lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti.

Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete".

Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate²".

Nelle scuole media superiori non c'è più l'obbligo, quindi la seconda parte s'intitola "Alle magistrali bocciate pure, ma...". L'atto d'accusa è particolarmente spietato proprio per l'istituto magistrale, che molti ragazzi sceglievano non per diventare maestri, ma per poter accedere a un diploma superiore, e non riguarda il processo di selezione da solo, ma il tipo di cultura che la scuola impartisce, una cultura libresca, antiquata e ripetitiva, lontana anni luce da quella cultura concreta che danno le esperienze all'estero, il lavoro, la conoscenza della natura. La polemica investe lo studio del latino, materia principale delle magistrali ("Siete sicuri che per fare un buon maestro sia indispensabile il latino?³), la matematica, la filosofia e la pedagogia. È forte anche la polemica contro l'orario di lavoro degli insegnanti, indecente se confrontato con quello di un qualunque operaio.

È una scuola che fa dell'individualismo il proprio credo:

"Guai a chi vi tocca l'Individuo. Il Libero Sviluppo della Personalità è il vostro credo supremo. Della società e dei suoi bisogni non ve ne importa nulla"⁴ Un individualismo che si manifesta nella vita di tutti i giorni, nell'indifferenza verso il prossimo, nella solitudine che è di tutti: "L'ascensore è una macchina per

1 *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina 1988, pag. 35. Gianni è il ragazzo-tipo che la scuola ha emarginato, la cui mamma non sa leggere.

2 *op. cit.*, pag. 9.

3 *op. cit.*, pag. 111.

4 *op. cit.*, pag. 112.

ignorare i conquilini. L'automobile per ignorare le gente che va in tram. Il telefono per non vedere in faccia e non entrare in casa⁵".

Profetica la definizione che don Milani dà della cultura vera:

"La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola.

Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose⁶.

Un altro limite della scuola è che non si preoccupa di dare una coscienza civile ai ragazzi:

"La maggioranza dei compagni che ho trovato a Firenze non legge mai il giornale. Chi lo legge, legge il giornale padronale. Ho chiesto a uno se sa chi lo finanzia: "Nessuno. È indipendente".

Non vogliono saperne di politica. Uno a sentirmi parlare di sindacato lo confondeva col sindaco⁷".

La cultura che occorre è concreta, deve far conoscere l'agricoltura e le leggi del mondo contadino, è umana e deve insegnare a conoscere la vita delle persone, gli ambienti in cui vivono.

I programmi dell'istituto magistrale, sostengono gli alunni di Barbiana, non servono a fare i futuri maestri. E tra le letture avvertono una lacuna:

"Tre anni su tre brutte traduzioni di poemi antichi (Iliade, Odissea, Eneide. Tre anni su Dante. Neanche un minuto solo sul Vangelo.

Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso restava il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe⁸".

La materia che ha più risentito della nascita "forzata" della scuola con la legge Casati del 1859 è la Storia:

"In genere non è Storia. È un raccontino provinciale e interessato fatto dal vincitore al contadino. L'Italia centro del mondo. I vinti tutti cattivi, i vincitori tutti buoni. Si parla solo di re, di generali, di stupide guerre tra nazioni. Le sofferenze e le lotte dei lavoratori o ignorate o messe in un cantuccio⁹".

Come non s'insegna la vera storia, così non si fa educazione civica, perché in genere gli insegnanti non la conoscono. L'atto d'accusa continua con l'osservazione che nelle scuole non s'insegna l'arte dello scrivere; scrivere bene non è solo prerogativa dei geni, perché l'arte dello scrivere s'insegna come ogni altra arte. E a questo proposito si dà conto del procedimento di scrittura collettiva da cui è nato il libro. Un altro aspetto negativo della scuola tradizionale è che invita il ragazzo a studiare solo per le interrogazioni, non per il piacere di studiare, sicché durante le interrogazioni la classe è immersa nell'ozio o nel terrore.

La terza parte del libro s'intitola "Documentazione" e presenta una serie di tabelle statistiche relative ai percorsi scolastici e alla selezione, elaborate dai ragazzi sui dati Istat o da altre fonti ufficiali e adeguatamente commentate, a dimostrazione della serietà del lavoro di ricerca svolto:

"Raccogliamo qui le tavole statistiche che non sono strettamente necessarie per la comprensione del testo.

Servono agli amici che vogliono approfondire e ai meno-amici che non si fidano¹⁰".

5 *op. cit.*, pag. 116.

6 *op. cit.*, pag. 105.

7 *op. cit.*, pag. 108.

8 *op. cit.*, pag. 120.

9 *op. cit.*, pag. 123.

10 *op. cit.*, pag. 143.

